

QUADERNI.01

Balene a perdere

Mar Ligure:
un Santuario sempre più vuoto?

GREENPEACE

Per sostenere Greenpeace, il modo migliore è la domiciliazione bancaria, postale o con carta di credito regolare, perché permette di rafforzare la nostra stabilità finanziaria, pianificare al meglio le azioni e ridurre i costi amministrativi.

Per sottoscrivere la domiciliazione bancaria, postale o con carta di credito regolare, basta compilare e spedire il coupon allegato alla lettera che accompagna questa pubblicazione, scegliendo la somma e la periodicità con cui decidi di donare. Altrimenti clicca su www.greenpeace.org/italy/sostieni, oppure telefona al servizio sostenitori allo 06.68136061 (interno 223).

Puoi fare la tua donazione a Greenpeace anche tramite:

- conto corrente postale n. 67951004 intestato a:
Greenpeace O.N.L.U.S.
- carta di credito American Express, Carta Si, Mastercard, Visa,
telefonando allo 06.68136061 (interno 223)
- bonifico bancario intestato a: Greenpeace O.N.L.U.S.
codice Iban IT73 0050 1803 2000 0000 0125 125
Banca Popolare Etica Roma
- assegno non trasferibile intestato a Greenpeace O.N.L.U.S.

Greenpeace è un'organizzazione globale che sviluppa campagne e agisce per proteggere l'ambiente e promuovere la pace. Greenpeace è indipendente e non accetta fondi da enti pubblici, aziende o partiti politici.

GREENPEACE
www.greenpeace.it

Piazza dell'Enciclopedia Italiana 50 - 00186 Roma telefono 06.68136061 fax 06.45439793



www.greenpeace.it

CONTENUTI

1. I MAMMIFERI MARINI PIÙ COMUNI NEL SANTUARIO	PAG. 2
2. STORIA DEL SANTUARIO	PAG. 4
3. CROCIERA ARCTIC SUNRISE AGOSTO 2008	PAG. 5
4. DOVE SONO LE NOSTRE BALENE?	PAG. 6
5. UN SANTUARIO INOSPITALE	PAG. 7
6. ANTICHE MINACCE	PAG. 8
7. ESPERIMENTI PERICOLOSI	PAG. 9
8. WHALE WATCHING AD OGNI COSTO	PAG. 10
9. COSA DEVE ESSERE IL SANTUARIO	PAG. 11
10. CONCLUSIONE: RISERVE MARINE PER IL MEDITERRANEO	PAG. 12

In copertina Balenottera comune nel Santuario dei cetacei.
©Greenpeace/Hilton

Grafica e impaginazione B-Side, Roma

Greenpeace Onlus

Piazza dell'Enciclopedia Italiana, 50
00186 Roma
telefono 06.68136061
fax 06.45439793
servizio.sostenitori.it@greenpeace.org
www.greenpeace.it

Stampato con inchiostri vegetali su carta riciclata e sbiancata senza cloro.

FUMO NEGLI OCCHI

Il Mediterraneo ospita balene e delfini e nel Mar Ligure, nel triangolo compreso tra la Costa Azzurra, la Toscana e intorno alla Corsica c'è una particolare ricchezza di cetacei. In queste acque vivono specie come la balenottera comune, il secondo animale al mondo per dimensioni (più piccolo solo della balenottera azzurra), il capodoglio, la stenella, il tursiopo e anche il grampo, il globicefalo e il delfino comune. Più rari ma presenti anche la balenottera minore, lo zifio, lo steno, l'orca e la pseudorca.

Per proteggere tutto questo, nel 1999 è stato siglato un Accordo tra Italia, Francia e Monaco per realizzare nel Mar Ligure un Santuario dei Cetacei con una superficie di quasi 90.000 km². Ormai il Santuario è qualcosa di più di un "Accordo" tra tre Paesi, perché è stato inserito nell'elenco delle Aree a Protezione Speciale di Interesse Mediterraneo della Convenzione di Barcellona. Riconosciuto da tutti i Paesi del Mediterraneo, il Santuario è un precedente giuridico rilevante per la protezione di ampie aree marine, anche in acque internazionali. Ma l'accordo, in vigore dal 2001, è una vergognosa finzione. Italia, Francia e Monaco sul mare continuano a non effettuare controlli mirati e a non attuare tutele specifiche in difesa del Santuario. Con quali conseguenze?

L'Arctic Sunrise, una delle imbarcazioni di Greenpeace, nell'agosto 2008 ha navigato nel Santuario per "contare" i cetacei, prelevare campioni d'acqua e monitorare il traffico marino. Dai dati raccolti dall'Arctic Sunrise, sembra che rispetto agli anni Novanta ci sia una riduzione di circa il 50% delle stenelle, mentre abbiamo trovato solo un quarto delle balenottere che ci aspettavamo.

Italia, Francia e Monaco non sono quindi molto meglio del Giappone che uccide balene per "scopi scientifici". Il Santuario è solo fumo negli occhi, che nasconde il calo progressivo dei cetacei nel Mar Ligure causato da vecchie e nuove minacce.



© Greenpeace/Hilton



© Greenpeace/Hiton

1. I MAMMIFERI MARINI PIÙ COMUNI NEL SANTUARIO

Balenottera comune (*Balaenoptera physalus*)

Il più grande cetaceo del Mediterraneo è lungo fino a 24 metri e pesa anche 80 tonnellate. È presente nelle fasce temperate di tutti gli oceani ma analisi genetiche hanno dimostrato che la popolazione del Mediterraneo si sta differenziando da quella dell'Atlantico. Nel Santuario è più frequente in estate, quando si avvistano esemplari isolati, in coppia o più raramente in gruppetti fino a 7 individui. In questo periodo le balenottere trovano qui abbondanti banchi del gamberetto *Meganichthyphanes norvegica* di cui si nutrono. Il corpo è allungato, di colore grigio scuro uniforme ma con il ventre bianco. Dallo sfiatatoio sul dorso viene emesso, verso l'alto, un soffio di circa 6-7 metri. Può nuotare fino a 20 nodi (c.a. 38 km/h) ma di solito non supera i 5. Si immerge, per 5-15 minuti, inarcando il dorso e mostrando la pinna dorsale ma non la coda.

Capodoglio (*Physeter catodon*)

Lungo fino a 18 metri e dal peso massimo di 50 tonnellate, vive in tutti i mari del mondo. Nel Mediterraneo è relativamente frequente lungo la costa occidentale di Corsica e Sardegna e nei mari intorno alla Sicilia. Nel Santuario è comune osservare individui solitari, spesso grossi maschi, ma più difficile trovare femmine con cuccioli. Di colore grigio-bruno, più chiaro sul ventre, è inconfondibile per la grossa testa squadrata su cui si trova uno sfiatatoio "asimmetrico" (frontale ma spostato a sinistra) che emette uno spruzzo inclinato in avanti ben diverso da quello della balenottera comune. Il capodoglio nuota lentamente ma se disturbato può raggiungere i 15 nodi (c.a. 28 km/h) e si immerge a notevoli profondità, (anche 3000 metri) con apnee lunghe fino a 90 minuti per catturare grossi organismi (cefalopodi e pesci). Nella fase di immersione è ben visibile la grande coda triangolare.



© Greenpeace/Hiton



© Greenpeace/Hiton

Stenella (*Stenella coeruleoalba*)

Vive in tutti i mari del mondo ed è il cetaceo più diffuso nel Mediterraneo e nel Santuario dei Cetacei. Ha corpo relativamente piccolo e slanciato, con 2,7 metri di lunghezza massima e 150 kg di peso. Le stenelle hanno dorso scuro e ventre bianco, con un tipico disegno a fasce che dall'occhio arrivano fino al peduncolo caudale e, in alto, fin sotto la pinna dorsale. Forma spesso, anche nel Santuario, branchi numerosi, di varie decine di individui, che difficilmente si avvicinano alla costa preferendo l'ambiente pelagico. Si osservano facilmente perché vengono spontaneamente a nuotare a prua delle imbarcazioni ma sono capaci anche di effettuare vistosi salti e di "camminare" sull'acqua battendo la pinna caudale. Come tutti gli odontoceti (cetacei con i denti) la stenella si nutre principalmente di pesci e cefalopodi, ma anche di crostacei.



© Donald Taplin/Greenpeace

Tursiope (*Tursiops truncatus*)

Questo grosso delfino, lungo fin quasi 4 metri e con un peso massimo di 650 kg, è diffuso in tutti i mari e nel Mediterraneo si trova spesso lungo le coste dove si "adatta" alla presenza degli uomini frequentando spiagge, baie e porti. Purtroppo, per questa sua adattabilità, la specie è quella comunemente addomesticata (delfinari, film ecc...). È più robusto delle stenelle con una colorazione grigia, con i fianchi più chiari del dorso ed il ventre che può essere bianco o con sfumature rosa.

Si può avvistare solitario ma anche in gruppi numerosi e può nuotare facilmente a più di 20 nodi (c.a. 38 km/h), avvicinandosi alle imbarcazioni. Il tursiope si alimenta, immergendosi per 3-4 minuti, di pesci e cefalopodi che trova anche sotto la sabbia grazie al suo sistema di ecolocalizzazione di cui fa parte il vistoso "melone", il rigonfiamento sul capo.

2. STORIA DEL SANTUARIO

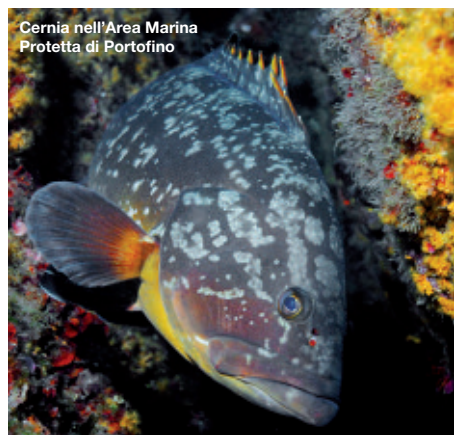
L'idea di realizzare nel Mar Ligure un Santuario per proteggerne la ricca popolazione di cetacei fu lanciata dopo che, all'inizio degli anni Novanta, un progetto di Greenpeace ed altri verificò la notevole presenza di balenottere comuni, e in generale di cetacei, nella zona compresa tra Costa Azzurra, Toscana e nord della Sardegna, attorno alla Corsica.



In quest'area è presente un vortice causato da una corrente che proviene da sud costretta a ruotare per la presenza dell'arco ligure. La rotazione crea una turbolenza che, soprattutto in estate, "richiama" verso la superficie del mare acque di profondità, ricche di sali nutritivi. L'arricchimento di sali nutritivi dello strato superficiale, dove penetra la luce, innesca la fotosintesi e, quindi, la moltiplicazione delle minuscole alghe (fitoplancton) alla base delle reti alimentari. È questo che attrae i cetacei nel Santuario nella stagione estiva: il fitoplancton è predato dallo zooplankton (piccoli animali) che è cibo per i pesci pelagici come le acciughe, a loro volta preda di organismi più grandi, come i cetacei. Il Santuario è un'oasi di biodiversità, in altura ma anche lungo le coste come dimostrano, ad esempio, gli splendidi fondali dell'Arcipelago Toscano, di Sardegna e Corsica, di Portofino e delle Cinque Terre. I cetacei sono solo uno degli elementi di un magnifico mosaico.

Per proteggere questo paradiso, nel 1999, fu siglato un Accordo tra Italia, Francia e Monaco per la creazione del Santuario dei Cetacei o Santuario "Pelagos".

Greenpeace ha subito criticato quell'Accordo poiché non garantiva nessuna reale tutela. I timori di Greenpeace si sono rivelati purtroppo fondati e a otto anni dalla Legge italiana di ratifica dell'Accordo (Legge n. 391 dell'11 otto-

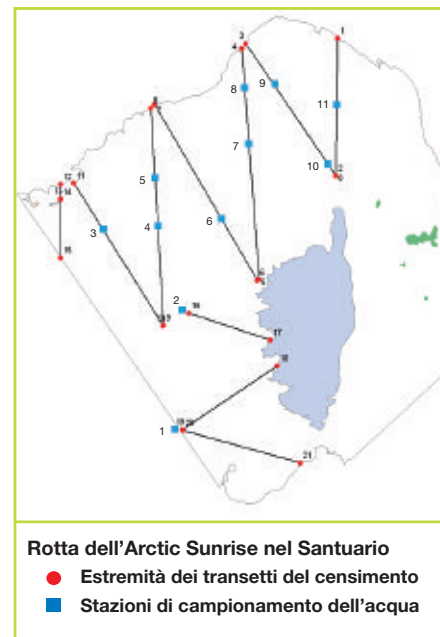


bre 2001) il Santuario resta una scatola vuota che oltre a mancare di misure di tutela viene minacciato da nuove attività in contrasto con le più elementari norme di conservazione. Persino le gare di motoscafi off shore, che furono vietate (solo per l'Italia) a seguito delle proteste di Greenpeace contro una gara del mondiale a Imperia nel 1999, continuano ad essere effettuate. Non ci sono divieti particolari né sanzioni aggiuntive per chi commette crimini ambientali.

La gestione del Santuario è oscura: i "piani di gestione" sono contestati dagli stessi Paesi che li hanno "approvati", non sono facilmente accessibili (il Segretariato non ha ancora un sito web) e non sono stati messi in pratica. Fino ad ora non è stata nemmeno ammessa la partecipazione pubblica alle riunioni di lavoro: nel novembre 2008 Greenpeace ha chiesto che almeno questo piccolo passo di democrazia venga compiuto.

3. CROCIERA ARCTIC SUNRISE AGOSTO 2008

Dal 2 al 10 agosto 2008 l'Arctic Sunrise ha navigato nel Santuario dei Cetacei secondo una rotta fissata da un programma specifico per il conteggio dei cetacei. In totale, sono stati percorsi 1.524 km (di cui circa 1.200 utili per il censimento) nella porzione occidentale del Santuario, quella in cui (dai dati noti) si concentra la parte più importante della popolazione di stenelle e balenottere comuni del Santuario.

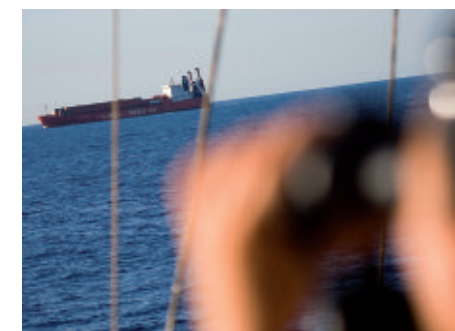


Per l'occasione, sull'Arctic Sunrise è stato ospitato un team di scienziati dedicato al censimento dei cetacei, dall'ISPRA (ex ICRAM), dall'Istituto Tethys e dall'Università di Siena. Durante il giorno, nel corso della crociera, si sono alternati gruppi di 3 osservatori per periodi di 90 minuti (per evitare che la fatica o l'abitudine diminuissero l'attenzione). Ogni osservazione veniva inserita, secondo un protocollo ben definito, in un programma di gestione dati collegato ad un sistema di posizionamento satellitare (GPS). Questa procedura consente

di ottenere stime complessive delle popolazioni dei cetacei oggetto della ricerca. Una comunicazione su questo lavoro è stata inviata alla 23ª Conferenza della European Cetacean Society (Istanbul, 2-4 marzo 2009).



Oltre al censimento dei cetacei sono state raccolte anche informazioni sul traffico navale commerciale nell'area e sono stati raccolti 11 campioni di acqua di mare per successive analisi (vedi figura a lato). I campioni sono stati conservati al freddo e trasportati ai laboratori della Federazione di Dammanhur per le analisi batteriologiche. L'acqua di mare è stata filtrata per trattenere i microrganismi con filtri in acetato di cellulosa che sono poi stati posti su piastre contenenti terreno di coltura specifico per coliformi e streptococchi fecali. Le piastre sono state incubate alla temperatura adatta per 24-48 ore dopo di che sono state contate le colonie di batteri che si sono sviluppate. Altri campioni sono stati inviati, per analisi chimiche, a laboratori dell'Università di Torino.



4. DOVE SONO LE NOSTRE BALENE?

I dati sul censimento dei cetacei e sulle altre iniziative di Greenpeace nel Santuario, compresi i rapporti delle ricerche effettuate dall'Arctic Sunrise nell'agosto 2008 sono reperibili sul sito www.greenpeace.org/italy/santuariodeicetacei

Durante la navigazione "utile" abbiamo osservato, oltre a tartarughe e uccelli marini, quattro specie di cetacei: capodoglio, balenottera comune, stenella e zifio. I dettagli numerici delle osservazioni sono nella tabella, mentre la figura di questa pagina mostra dove erano localizzate le osservazioni che venivano inserite in un computer interfacciato con un rilevatore di posizione GPS. Analizzando questi dati un apposito software produce una stima delle popolazioni di cetacei di cui siano stati rilevati un numero sufficiente di esemplari.

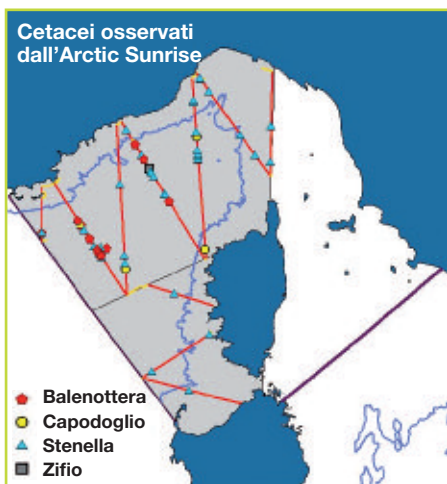
Dopo ben 1.200 km in navigazione nella porzione (e nella stagione) teoricamente più "ricca" di balenottere abbiamo potuto osservarne solo 13, un quarto dell'atteso. Troppo poche per stimare quante sono oggi le balene nel Santuario!

Il numero di stenelle osservate permette invece una stima della popolazione nell'area studiata: tra 5.000 e 21.000 esemplari, molto inferiore alla popolazione stimata agli inizi degli anni Novanta, compresa tra 15.000 e 42.000 esemplari. Anche il numero di individui per gruppo è diminuito, passando in media da 22,5 a 7,5 esemplari.

Ci sono pochi dubbi che balene e delfini siano sempre più rari nel Santuario. Non è detto che siano stati uccisi, naturalmente, ma è chiaro che oggi il Santuario non è più un luogo molto ospitale per questi animali!

Specie osservate, numero di osservazioni e composizione dei gruppi

Specie	Esemplari osservati	Gruppi osservati	N. max/medio per gruppo	N. max/medio per gruppo dati anni '90
Stenella	272	37	35/7,51	150/22,5
Balenottera comune	13	12	2/1,08	3/1,5
Capodoglio	3	3	1/1	—
Zifio	1	1	1/1	—



5. UN SANTUARIO INOSPITALE

In assenza di misure concrete di tutela, nel Santuario continuano attività incompatibili con la presenza dei cetacei, mentre nuove minacce si profilano all'orizzonte.

Una fogna a cielo aperto

In 2 delle 11 stazioni in cui sono stati raccolti campioni per le analisi batteriologiche, è stato riscontrata una pesante contaminazione di coliformi e streptococchi fecali. Si tratta di batteri tipici degli scarichi fognari e i valori accertati superano i limiti ammessi per la balneazione (100 colonie/100 ml).

Secondo questi dati quasi un 10% del Santuario è una fogna a cielo aperto! Se i batteri provenissero da fogne a terra, la situazione presso la costa sarebbe insostenibile. Anche se abbiamo evitato di prelevare campioni in tratti di mare in cui erano evidenti scie di imbarcazioni in transito (e il campionamento era effettuato con un gommone portato a distanza di sicurezza dalla nostra nave) è verosimile che i batteri siano stati scaricati qualche ora prima da grandi navi passeggeri.



Prelievo di acqua di mare nel Santuario

Troppo traffico

Il Santuario, infatti, è sede di traffico navale molto intenso. C'è di tutto: dalle piccole e medie imbarcazioni da diporto, che lungo le coste sfrecciano a velocità notevoli, a grandi traghetti o navi da crociera che, talvolta, non sono da meno: abbiamo osservato che un traghetto della linea Nizza-Calvi transita nell'area (teoricamente) più ricca di cetacei alla velocità pazzesca di 38 nodi!



Oltre al rischio di collisione, il solo rumore generato sott'acqua da un mostro del genere è più che sufficiente ad allontanare i cetacei per decine di chilometri.

Il Santuario è percorso inoltre da navi (containers, petroliere, ecc.) che trasportano merci di ogni tipo, anche pericolose. Il Santuario è stato oggetto del più grande disastro petrolifero del Mediterraneo (c.a. 200.000 tonnellate di petrolio sversate nell'aprile 1992 dalla petroliera Haven) e nei suoi confini si trova uno degli stretti più pericolosi per la navigazione: le Bocche di Bonifacio, tra Corsica e Sardegna.

Stazioni contaminate da batteri fecali

	Distanza dalla costa	Coliformi fecali	Streptococchi fecali
Stazione n. 8	11 miglia (c.a. 20 km)	160 colonie/100 ml	100 colonie/100 ml
Stazione n. 10	16 miglia (c.a. 30 km)	160 colonie/100 ml	200 colonie/100 ml

6. ANTICHE MINACCE

Non può sorprendervi la diminuzione dei cetacei nel Santuario. Niente è stato fatto per proteggerli e nuove minacce si aggiungono alle solite.

Il **rumore** creato sia dalla navigazione veloce sia dalle attività lungo la costa (edilizia, ecc...) è una minaccia per noi inconcepibile. I cetacei vivono in un universo sonoro proprio, comunicando tra loro a distanze di chilometri grazie alla maggior capacità dell'acqua di trasmettere i suoni (4 volte più dell'aria). Ogni specie reagisce in modo diverso a suoni con caratteristiche differenti, ma rumori come quelli causati dai tra-

che. In un mare che continua ad essere soggetto a varie forme di **inquinamento** (chimico e batteriologico) ciò non sorprende. Molte sostanze (metalli pesanti ed organo clorurati) inibiscono infatti le difese immunitarie dei cetacei, che sono così esposti alle infezioni: vivere in un Santuario con concentrazioni abnormi di batteri fecali probabilmente facilita le infezioni e purtroppo è noto che le stenelle che vivono nel Santuario hanno valori di contaminanti maggiori di quelle di altre aree del Mediterraneo. Purtroppo, ci sono stati allarmi recenti di recrudescenze di malattie epidemiche tra i cetacei del Mediterraneo dopo che alla fine degli anni Ot-



Una vistosa cicatrice sul dorso di una balenottera comune

© Greenpeace/Hilton

ghetti veloci che abbiamo visto in azione nel Santuario sono certamente un fattore di stress che allontana gli animali dal Santuario. Preoccupanti sono pure alcuni progetti di "urbanizzazione massiccia" del litorale (spesso già cementificato) con progetti tanto grandiosi quanto dal verosimile impatto negativo come quelli proposti a Savona o per l'aumento dell'estensione del litorale di Montecarlo, nel Principato di Monaco.

Oltre al rumore, il traffico veloce crea un altro fattore di rischio per i cetacei: molte balenottere di varie popolazioni del Mediterraneo hanno chiari segni di **collisione** con mezzi nautici. E queste sono quelle sopravvissute... Nell'area del Santuario infatti è registrato oltre l'80% delle collisioni con esito fatale per le balenottere nel Mediterraneo.

Lo scorso anno sono stati segnalati nel Mediterraneo nuovi episodi di mortalità di cetacei causati da **malattie infettive**, anche epidemici-

tanta un'epidemia di *morbillivirus* uccise probabilmente decine di migliaia di animali.

Altra grave minaccia per i cetacei è quella delle catture accidentali negli attrezzi da **pesca**. In alcuni casi si tratta di fenomeni episodici o occasionali che comunque indicano una riduzione delle risorse del mare ed un conseguente "interesse" dei cetacei (varie specie di delfini) per le reti dei pescatori. Ma non c'è solo questo. Nel Santuario occasionalmente continua ad operare la flotta illegale italiana che pesca con le spadare, mentre fino al 2007 la Francia non solo tollerava, ma addirittura difendeva (fino ad una sentenza sfavorevole della Corte di Giustizia Europea) l'attività delle cosiddette "thonnaillies". Queste reti, per la pesca del pesce spada (spadare) o dei tonni (thonnaillies) sono state vietate dall'ONU e dall'Unione Europea per la loro pericolosità: negli anni Novanta, ogni anno le sole spadare italiane uccidevano circa 8000 stenelle.

7. ESPERIMENTI PERICOLOSI

Rigassificatore OLT

Le industrie danno fastidio. Sporcano ed inquinano. L'idea di spostarle in mare, dove non ci sono controlli e abitanti che protestano, è molto allettante.

Dopo gli inceneritori piazzati sulle navi (banditi grazie anche alle proteste di Greenpeace) ecco l'idea di installare in mare, anzi in quella che dovrebbe essere un'area protetta, un impianto industriale considerato "a rischio" dalla Direttiva Seveso creata dall'UE per mettere un freno ai disastri industriali.

Sulla base di un'istruttoria irregolare, con falsi documentali e ricerche fasulle, l'Italia ha deciso di collocare un rigassificatore al largo della costa di Pisa-Livorno, dove si è affermato esistere un "buco" nel Santuario dei Cetacei. Ciò è smentito da numerose osservazioni che confermano la presenza nell'area di stenelle, tursiopi e delfini comuni!

La Valutazione di Impatto Ambientale inoltre omette clamorosamente alcuni aspetti come il continuo sversamento di derivati del cloro nel Santuario dei Cetacei. Di questo progetto il Segretariato del Santuario è stato informato da Greenpeace e non dallo Stato Italiano. Sappiamo che la questione è stata affrontata e che la discussione si è arenata perché ognuno ha le sue magagne da nascondere.

Bocche di Bonifacio

Le Bocche di Bonifacio, tra la Sardegna e la Corsica, sono un'area ricca di biodiversità esposta a rischi inaccettabili. In un tratto di mare soggetto a forti correnti e a venti talvolta impetuosi transitano ogni anno tremila imbarcazioni cargo: il 10% di esse trasporta sostanze pericolose. Il passaggio a navi con carichi pericolosi è vietato... ma solo a quelle italiane e francesi. Le altre, anche quelle con bandiera ombra, possono passare.

Dovremo attendere l'incidente, che presto o tardi ci sarà, per prendere le precauzioni che tutti conoscono. Lo scorso luglio, Greenpeace ha intercettato una nave (la Hyundai Supreme) con bandiera di Panama che transitava a tutta velocità nelle Bocche con containers contenenti sostanze ad alto rischio.

Greenpeace ha chiesto a Italia e Francia di negoziare immediatamente una proposta per inserire le Bocche di Bonifacio nell'elenco delle PSSA (Aree Marine Particolarmente Sensibili) per vietare il transito di carichi pericolosi. La proposta dovrà essere approvata dall'Organizzazione Marittima Internazionale: si può fare in meno di un anno. Inoltre, Greenpeace ha chiesto informazioni sullo stato del progetto di un Parco Transnazionale delle Bocche di Bonifacio, uno strumento importante per la gestione integrata di un habitat così fragile.



Greenpeace protesta contro il passaggio di un carico pericoloso nelle Bocche di Bonifacio

© Greenpeace/Hilton

8. WHALE WATCHING AD OGNI COSTO

Il whale watching è l'attività di osservazione dei cetacei ed è una pratica che se ben condotta non solo avvicina gli esseri umani alle balene e alla vita del mare, ma permette di creare attività economiche "sostenibili" che mirano a valorizzare queste "risorse", promuovendone ovviamente la tutela.

In generale, Greenpeace non solo è favorevole al whale watching ma più volte ne ha promosso lo sviluppo, ad esempio in Islanda, come alternativa alla caccia baleniera. Ormai, il fatturato dell'industria del whale watching è notevole. Quest'attività, praticata in oltre 87 Paesi attira ogni anno oltre nove milioni di turisti. Nel 1998, il fatturato del whale watching era stimato in circa 3 milioni di dollari, cui si aggiungeva un altro miliardo di dollari di indotto. Da allora, questo tipo di turismo è in crescita ulteriore, con un incremento annuo che si aggira intorno al 21%. È quindi piuttosto strano che proprio nel Santuario dei Cetacei il whale watching sia invece in declino... a meno che questo non dipenda dalla diminuzione dei cetacei nel Santuario! Le poche balene rimaste frequentano (sempre meno) un mare in cui sono bersaglio di varie minacce... compresi quei turisti irresponsabili che pagano per recare disturbo a questi pacifici giganti.

Una delle fonti di disturbo dei cetacei, che l'Arctic Sunrise ha documentato lo scorso agosto, è infatti un certo tipo di whale watching "estremo": abbiamo avvistato un aereo che vo-

lava in circolo e ne abbiamo intercettato le comunicazioni radio. Quell'aereo serviva a localizzare le balene (una testimonianza indiretta della rarefazione di questi cetacei) per poi comunicare la posizione ad un gruppo di imbarcazioni (almeno quattro) che rapidamente convergevano verso la balenottera. A quel punto, i "turisti" si tuffavano per "fare il bagno" vicino alla balena.

Un'attività di questo tipo genera uno stress pesantissimo sui cetacei. In molti Paesi (USA, Nuova Zelanda, Australia...) è severamente vietato tuffarsi in acqua vicino ai cetacei (le multe sono salate) e anche l'avvicinamento alle balenottere dev'essere effettuato da singole imbarcazioni secondo rotte che minimizzano il disturbo agli animali. È quel che facciamo noi, e tutti gli studiosi che si accostano a questi organismi in modo "amichevole". Per una balena, vedersi arrivare addosso tre o quattro motoscafi rumorosi e poi trovarsi circondata da una folla, non è piacevole.

Non possiamo quindi escludere che la minor presenza di balenottere comuni nell'area sia dovuta anche a queste forme invasive ed insostenibili di turismo.



© Greenpeace/Lauriano



© Greenpeace/Lauriano

In assenza di regole anche l'osservazione dei cetacei è un problema nel Santuario



Balenottera comune

© Greenpeace/ElHum

9. COSA DEVE ESSERE IL SANTUARIO

Il Santuario è una sfida complessa e le sfide si possono anche perdere: se l'Italia (e le altre Parti dell'Accordo) decidono di rinunciare, lo facciamo in modo chiaro, evitando di ingannare l'opinione pubblica e di attirare turisti con uno "specchietto per le allodole". Tuttavia, Greenpeace ritiene che la sfida del Santuario possa essere ancora vinta e che anzi il Santuario dovrebbe essere il motore di un ripensamento delle attività umane, incluse quelle industriali, che hanno effetti sul mare. In quest'area si dovrebbero sperimentare approcci innovativi, tecnici e non solo, convogliando risorse e generando occupazione e innovazione, per eliminare o minimizzare le minacce che incombono sui Cetacei e sul loro habitat con misure quali, tra l'altro:

- la realizzazione di un piano generale dei controlli ambientali nel Santuario, anche con l'uso di tecnologie innovative e satellitari;
- il ritiro immediato della licenza per chi pesca con attrezzi illegali nell'area del Santuario. Se si tratta di un pescatore non professionista, deve essere prevista l'immediata confisca del natante e di ogni altro strumento direttamente o indirettamente utilizzato per la pesca illegale;

- la definizione e l'esecuzione di un piano per la progressiva eliminazione degli scarichi fognari in altura e dell'immissione di cloro, metalli pesanti e sostanze organiche persistenti e bioaccumulabili nell'area del Santuario;
- la realizzazione di un sistema di controllo del traffico delle petroliere e di altre imbarcazioni che trasportano carichi pericolosi. Per le petroliere, in particolare, si dovrebbe creare una "anagrafe del petrolio" per permettere di identificare più facilmente le imbarcazioni che lavano illegalmente le cisterne dopo aver lasciato i terminali petroliferi;
- la creazione di una PSSA (Particularly Sensitive Sea Area) nelle Bocche di Bonifacio, con adeguate misure di prevenzione del rischio di incidenti navali;
- la definizione di un limite massimo di velocità delle imbarcazioni (a motore) e l'immediato divieto per ogni tipo di competizione che preveda l'uso di imbarcazioni veloci;
- il divieto di sperimentare nel Santuario attrezzature che prevedono le emissioni di onde sonore pericolose per i cetacei e il varo di un piano per la valutazione delle emissioni sonore già presenti;
- l'adozione di una norma che stabilisca una condotta obbligatoria per le attività del whale watching, con sanzioni che possano arrivare al divieto di praticare tale attività.

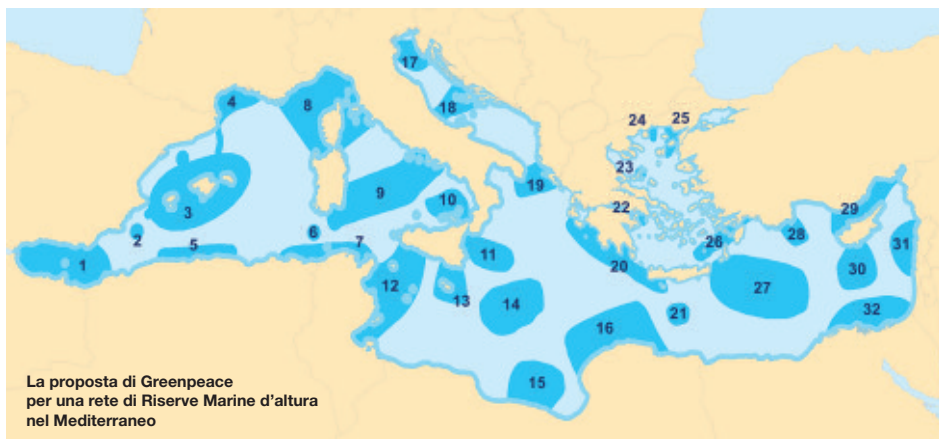
10. CONCLUSIONE: UNA RISERVA MARINA PER IL SANTUARIO

Il degrado delle risorse del Mediterraneo continua ed il rischio di danni irreversibili aumenta. Solo per fare un esempio, tra il 2000 e il 2006 la pesca italiana ha perso, a causa della diminuzione delle risorse ittiche, oltre 15.000 posti di lavoro. È necessario passare da un sistema che sfrutta selvaggiamente le risorse (con poche regole e non rispettate) ad una gestione che, con la cooperazione di tutti gli Stati del Mediterraneo e la partecipazione delle comunità rivierasche, permetta la salvaguardia dell'ecosistema.

Come promesso nelle più importanti sedi internazionali, deve essere istituita al più presto una rete di Riserve Marine, per tutelare una porzione significativa del Mediterraneo. Queste non devono essere "parchi di carta" com'è oggi il Santuario, ma aree veramente tutelate, ove siano vietati il prelievo delle risorse e l'immissione di sostanze pericolose. Greenpeace propone di realizzare una rete di Riserve Marine in altura

che tuteli il 40% del Mediterraneo e che in questa sia compreso anche il Santuario dei Cetacei. Secondo il Regolamento per la Pesca nel Mediterraneo, entro la fine del 2008 l'Italia e la Francia avrebbero dovuto indicare alla Commissione Europea una serie di "zone di pesca protette", anche in acque internazionali, in cui vietare questa attività. Non risulta che l'Italia abbia fornito alcuna indicazione ma parrebbe logico includere in quest'elenco anche un'area protetta come il Santuario. Oltre al problema della pesca, bisogna comunque affrontare con misure serie anche le altre minacce per i cetacei e l'ecosistema (rumori, inquinamento, collisioni...). Rinunciare allo sfruttamento di grandi aree non è facile, ma un'ampia rete di riserve marine è un investimento necessario per evitare che, come è già successo, dopo il disastro siano adottati provvedimenti ben più drastici.

Ormai, l'idea che la tutela del mare ha bisogno di grandi aree protette è accettato: nell'Oceano Pacifico sono stati creati enormi Santuari da Stati Uniti, Australia e Kiribati, uno Stato Insulare che sa di non avere altre alternative alla tutela del mare. E noi, che alternative abbiamo?



1.Mare di Alboran 2.Montagne sottomarine 3.Isole Baleari 4.Golfo del Leone 5.Bacino Algerino 6.Montagne sottomarine 7.Banco Scherchi-La Galite 8.Santuario dei Cetacei 9.Tirreno Centrale 10-11.Stretto di Messina 12.Canale di Sicilia 13.Scarpata di Malta 14.Cresta di Medina 15.Golfo della Sirte 16.Capo della Libia 17.Alto Adriatico 18.Fossa di Pomo/Jabuka 19.Canale di Otranto 20.Fossa Ellenica 21.Monti Olimpo 22.Golfo Saronico 23.Isole Sporadi 24.Mar di Thrakiko 25.Limnos Gokceada 26.Creta-Turchia 27.Levante Centrale 28.Monti di Anassimandro 29.Canale di Cipro 30.Monti di Eratostene 31.Costa dei Fenici 32.Delta del Nilo

